

CASO PRATICO

IN MATERIA DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

Tizio e Caia, sposati da alcuni anni, non riuscendo a dare inizio ad una gravidanza, decidono di rivolgersi ad un Centro di assistenza alla procreazione, chiedendo lumi sulla possibilità di ricorrere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (c.d. PMA).

Durante il colloquio con il sanitario, i coniugi, ribadita l'intenzione di diventare genitori, fanno anche presente di essere entrambi portatori sani di grave malattia genetica, e chiedono se e come si possa, sempre attraverso il ricorso alle tecniche di PMA, evitarne la trasmissione all'eventuale futuro figlio.

Il direttore della struttura sanitaria, ad esito del colloquio, suggerisce ad entrambi i coniugi di sottoporsi ad una serie di esami preliminari, il cui risultato rende evidente come Tizio sia affetto da oligospermia. Circostanza che, se da un lato, potrebbe giustificare le mancate gravidanze, dall'altro lato, suggerirebbe, per essere ovviata, di ricorrere a tecniche di PMA di tipo eterologo.

I coniugi, preso atto di quanto loro riferito dal sanitario, chiedono spiegazioni sulla tecnica di PMA suggerita, soprattutto con riferimento alle modalità e alle conseguenze della stessa anche relativamente allo status dei soggetti coinvolti e, dopo aver ottenuto le informazioni richieste, manifestano qualche perplessità, riservandosi di decidere se procedere o meno con l'applicazione della procedura suggerita. In ogni caso, chiedono se, una volta deciso di dar corso alle tecniche, abbiano, comunque, la possibilità di mutare avviso, interrompendo i trattamenti che dovessero essere stati eventualmente iniziati e, in quell'ipotesi, che ne sarebbe di eventuali embrioni già ottenuti.